

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

808

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# DEMOFOONTE

*DRAMMA PER MUSICA*

Da rappresentarsi

Nel famosissimo Teatro  
GRIMANI

Di S. GIO: GRISOSTOMO

Nel Carnevale dell' anno  
1738.



IN VENEZIA

Per Marino Rossetti

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# ARGOMENTO

**R**egnando Demofonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d'Apollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo istesso prescritto di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, e n'ebbe in risposta.

*Con voi del Ciel si placherà lo sdegno  
Quando noto a se stesso* (gno.

*Fià l'Innocente usurpator d'un Re-*

Non potè il Re comprenderne l'oscuro senso, ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l'annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre: Producendo per ragione l'esempio del Re me-

6  
desimo , che per non esporre le proprie figlie , le tenea lontane di Tracia . Irritato Demofonte della temerità di Matusio , ordina barbaramente , che senza attendere il voto della Fortuna , sia tratta al sacrificio l' Innocente Dircea .

Era questa già moglie di Timante , creduto Figlio , ed Erede di Demofonte : Ma occultavano con gran cura i Conforti il loro pericoloso imeneo , per timore d'una antica legge di quel Regno , che condannava a morire qualunque suddita divenisse Sposa del Real successore . Demofonte , a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea , avea destinata a lui per Isposa la Principessa Creusa : Impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia , Padre di lei . Ed in esecuzione di sue promesse , inviò il giovane Cherinto , altro suo figliuolo , a prendere , e condurre in Tracia la Sposa , richiamando intanto dal Campo Timante , che di nulla informa-

to ,

7.  
to , volò sollecitamente alla reggia . Giuntovi , e compreso il pericoloso stato di se , e della sua Dircea ; volle scusarsi , e difenderla ; Ma le scuse appunto , le preghiere , le smanie , e le violenze , alle quali trascorse , scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo . Timante come colpevole d'aver disobbedito il comando paterno , nel ricusar le nozze di Creusa ; e d' essersi opposto con l' armi a' decreti reali ; Dircea , come rea d'aver contravenuto alla legge del Regno nello sposarsi a Timante , son condannati a morire . Sul punto d' eseguirsi l' inumana sentenza , risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà ; Che secondata dalle preghiere di molti ; gli svelsero dalle labbra il perdono . Fu avvertito Timante di così felice cambiamento ; ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza , è sorpreso da chi gli scuopre , con indubitate prove , che Dircea è figlia di Demofonte . Ed ecco che l' infelice ,

A 4 fol.

sollevato appena dall'oppressione delle passate avvertità, precipita più miseramente che mai in un abisso di confusione, e d'orrore, considerandosi marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando, per inaspettata via, meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il successore della Corona, nè il figlio di Demofonte; ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'aspetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Consorte; Trovando Demofonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse destinandolo Sposo alla Principessa Creusa; E scoperto in Timante quell'innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava; resta disciolto anche il Regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sacrificio. *Hygin. ex Philarch. lib. 2.*

Il luogo della Scena è la reggia di Demofonte nella Cherisoneso di Tracia.

A T.

# A T T O R I.

DEMOFOONTE Re di Tracia.

*Il Sig. Francesco Tolve Napolitano.*

DIRCEA Segreta Moglie di Timante

*La Signora. Rosa Pasquali, detta la Bavarese virtuosa di Camera di S. A. S. E. di Baviera.*

CREUSA Principessa figlia destinata Sposa di Timante.

*La Signora Costanza Celli.*

TIMANTE Creduto Principe ereditario, figlio di Demofonte.

*Il Signor Carlo Scalzi.*

CHERINTO figlio di Demofonte amante di Creusa.

*Il Signor Agostino Fontana Turinese.*

MATUSIO creduto Padre di Dircea Grande del Regno.

*Il Signor Alessandro Erba Vicentino.*

ADRASTO Capitano delle Guardie reali Confidente del Re.

*La Sig. Giovanna Manzanella.*

## L A M U S I C A.

E del Sig. Gaetano Latilla Napolitano.

## L I B A L L I.

Sono d'invenzione, e direzione del Signor Gaetano Grossatesta.

A 5

MU.

## MUTAZIONI

## DISCENE

## ATTO PRIMO.

Ritiro delizioso ; in prospetto Orti pensili corrispondenti a diversi appartamenti Reali.

Porto di Mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia . Vista di molte navi, dalla più magnifica delle quali sbarca Creusa, e Cherinto . In fine della quale si vede sorgere la Reggia di Nettuno, allusiva per il Ballo .

## ATTO SECONDO.

Camera Reale.

Portici che guidano al Tempio.

Tempio d' Apollo in cui si veggono l' Are cadute, il fuoco estinto, li sacri vasi riverfatti, li Fiori, le Bende, le Scuri, ed altri Strumenti del Sacrificio sparsi per le Scale .

## ATTO TERZO.

Cortile interno, il quale serve per Carcere a Timante .

Salone magnifico .

## LE SCENE

Sono d' invenzione, e direzione del Signor Antonio Joli Modenese .

## IL VESTIARIO

E' del Sig. Nadal Canciani .

AT-

## A T T O

## PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Ritiro delizioso: in prospetto Orti pensili corrispondenti a diversi appartamenti della Regia .

*Dircea, e Matusio .*

*Dir.* **C**Redimi, o Padre, il tuo soverchio  
Un mal dubbioso ancora (affetto  
Rende sicuro . A domandar che solo  
Il mio nome non vegga  
L'urna fatale, altra ragion non hai,  
Che il regio esempio .

*Mat.* E ti par poco ? Io forse  
Perchè suddito nacqui  
Son men Padre del Re? D' Apollo il cenno  
D' una Vergine illustre  
Vuol, che su l' are sue si sparga il sangue  
Ogn' anno in questo dì: ma non esclude  
Le Vergini reali . Ei che si mostra  
Delle leggi divine  
Sì rigido Custode, agli altri insegna  
Con l' esempio costanza . A se richiami  
Le allontanate àd arte  
Sue regie Figlie . I nomi loro esponga  
Anch' egli al caso . All' agitar dell' urna  
Provi egli ancor d' un felice Padre,  
Come palpita il cor : come si trema  
Quando al temuto vaso

A 6

La

La mano accosta il Sacerdote, e quando  
In sembianza funesta

L'estratto nome a pronunciar s'appresta  
E arrossisca una volta,

Ch'abbia a toccar sempre la parte a lui  
Di spettator nelle miserie altrui.

*Dir.* Ma sai pur che a' Sovrani  
E' suddita la legge.

*Mat.* Le umane sì, non le divine.

*Dir.* E queste  
A lor s'aspetta interpretar.

*Mat.* Non quando  
Parlan chiaro gli Dei

*Dir.* Mai chiari a segno.....

*Mat.* Non più Dircea. Son risoluto.

*Dir.* Ah meglio  
Pensaci, o Genitor. L'ira ne' grandi  
Sollecita s'accende,  
Tarda s'estingue. E' temeraria impresa  
L'irritare uno sdegno (troppa  
Che ha congiunto il poter. Già il Re pur  
Bieco ti guarda. Ah che farà se aggiugue  
Ire novelle all'odio antico!

*Mat.* In vano  
L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira.  
La ragion mi difende, il Ciel m'inspira.

O più tremar non voglio  
Fra tanti affanni, e tanti;  
O ancor chi preme il foglio  
A' da tremar con me.

Ambo fiam Padri amanti:  
Ed il paterno affetto  
Parla egualmente in petto  
Del suddito, e del Re.

O più, ec. *parte.*

SCENA II

## S C E N A II.

*Dircea, e poi Timante.*

*Dir.* S E il mio Principe almeno (miro!  
S quindi lungi non fosse... O Ciel! che  
Ei viene a me!

*Tim.* Dolce Conforte....

*Dir.* Ah taci  
Potrebbe udirti alcun: Rammenta, o caro,  
Che qui non resta in vita  
Suddita Sposa a regio figlio unita.

*Tim.* Non temer mia speranza, alcun non ode  
Io ti difendo.

*Dir.* E quale amico Nume  
Ti rende a me?

*Tim.* Del Genitore un cenno  
Mi richiama dal campo,  
Ne la cagion ne so. Ma tu mia vita  
M'ami ancor? Ti ritrovo  
Qual ti lasciai? Pensasti a me?

*Dir.* Ma come  
Chiederlo puoi? Puoi dubitarne?

*Tim.* Oh Dio!  
Non dubito ben mio: lo so che m'ami  
Ma da quel dolce labbro  
Troppo (soffrilo in pace)  
Sentirlo replicar troppo mi piace.  
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno  
De' nostri casti amori  
Che fa? Cresce in bellezza?  
A qual di noi somiglia?

*Dir.* ]

*Dir.* Egli incomincia  
Già col tenero piede  
Orme incerte a segnar. Tutta ha nel volto  
Quella dolce fierezza,  
Che tanto in te mi piacque. Allor che ride  
Par l'immagine tua Lui rimirando,  
Te rimirar mi sembra. Oh quante volte  
Credula troppo al dolce error del ciglio  
Mi strinsi al petto il genitor nel figlio.

*Tim.* Ah dov' è? sposa amata;  
Guidami a lui: fa ch' io lo vegga.

*Dir.* Affrena  
Signor per ora il violento affetto  
In custodita parte  
Egli vive celato: e andarne a lui  
Non è sempre sicuro. Oh quanta pena  
Costa il nostro segreto!

*Tim.* Ormai son stanco  
Di finger più: di tremar sempre. Io voglio  
Cercar oggi una via  
D'uscir di tante angustie.

*Dir.* Oggi sovrasta  
Altra angustia maggiore. Il giorno è questo  
Dell' annuo sacrificio. Il nome mio  
Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,  
S'opponne il Padre, e della lor contesa  
Temo più che del resto.

*Tim.* E' noto forse  
Al Padre tuo che sei mia sposa?

*Dir.* Il Cielo  
Noi voglia mai. Più non vivrei.

*Tim.* M' ascolta.  
Proporrò che di nuovo  
Si consulti l' Oracolo. Acquistiamo  
Tempo a pensar.

*Dir.*

*Dir.* Questo à già fatto.

*Tim.* E come

Rispose?

*Dir.* Oscuro, e breve.

*Con voi del Ciel si placherà lo sdegno  
Quando noto a se stesso*

*Fia l'innocente Usurpator d'un Regno.*

*Tim.* Che tenebre son queste?

*Dir.* E se dall' Urna

*Esce il mio Nome? Io che farò? La morte  
Mio spavento non è: Dircea saprebbe  
Per la Patria morir: Ma Febo chiede  
D'una Vergine il sangue lo moglie, e madre  
Come accoltarmi all' ara? O parli, o taccia  
Colpevole mi rendo.*

*Il Ciel se taccio. il Re se parlo offendo.*

*Tim.* Sposa, ne' gran perigli  
Gran coraggio bisogna. Al Re convieue  
Scoprir l' arcano.

*Dir.* E la funesta legge,  
Che a morir mi condanna?

*Tim.* Un Re la scrisse,  
Può rivocarla un Re. Benchè severo  
Demofonte è Padre, ed io son Figlio.  
Qual forza an questi nomi  
Io lo so, tù lo fai. Non torno al fine  
Senza merito a lui. La Scitia oppressa,  
Il foggogato Fasi  
Son mie conquiste, e qualche cosa il padre  
Può fare anche per me. Se ciò non basta  
Saprò dinanzi a lui  
Piangere, supplicar, piegarmi al suolo,  
Abbracciargli le piante,  
Domandargli pietà.

*Dir.* Dubbitò . . . . Oh Dio

*Tim.*

*Tim.* Non dubbitar Dircea. Lascia la cura  
A me del tuo destin. Va. Per tua pace  
Ti stia nell'alma impresso  
Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

*Dir.* In te spero, o Sposo amato,

Fido a te la sorte mia,

E per te qualunque fia,

Sempre cara a me farà.

Pur che a me nel morir mio

Il piacer non sia negato.

Di vantare che tua son io

Il morir mi piacerà.

In te ec. *parte*

### S C E N A III.

*Timante, e poi Demofonte con seguito, ed  
indi Adrasto.*

*Tim.* Sei pur cieca, o Fortuna! alla mia Sposa  
Generosa concedi  
Beltà, virtù quasi divina, e poi  
La fai nascer vassalla. Error sì grande  
Correggerò ben io, Meco sul trono  
La Tracia un dì l'adorerà. Ma viene  
Il real Genitor. Più non s'asconda  
Il mio segreto a lui.

*Dem.* Principe Figlio.

*Tim.* Padre Signor.

*s'inginocchia, e gli bacia la mano*

*Dem.* Sorgi.

*Tim.* I reali Imperi

Eccomi ad eseguir.

*Dem.* So che non piace

Al

Al tuo genio guerriero

La pacifica Reggia: e il cenno mio,

Che ti svelle dall'armi.

Forse t'incresce. I tuoi trionfi, o Prence,

E perchè mie conquiste, e perchè tuoi,

Sempre cari mi son. Ma tu di loro

Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai

Di riposo àn bisogno. E' del riposo

Figlio il valor. Sempre vibrato, al fine

Inabile a ferir l'arco si rende.

Il meritar son le tue parti: e sono

Il premiartile mie. Se il Prence, il Figlio

Degnamente le sue compì fin ora;

Il Padre, il Re le sue compisca ancora.

*Tim.* (Opportuno è il momento. Ardir.) Conò-

Tanto il bel cuor del mio

sco

Tenero Genitor, che ...

*Dem.* No, non puoi:

Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio

A te più che non credi:

Io ti leggo nell'alma, e quel che taci

Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco

Vorresti ormai che ti vedesse il Regno.

Dì, non è ver?

*Tim.* (Certo ei scoperse il nodo

Che mi stringe a Dircea.)

*em.* Parlar non osi:

E a compiacerti appunto

Il tuo mi persuade

Rispettoso silenzio. Io lo confesso

Dubbitai su la scelta. Anzi mi spiace

L'acconsentire al nodo

Mi pareva viltà. Gli odj del Padre

Abboria nella Figlia. Al fin prevalse

Il desio di vederti

Fe

Felice, o Prence.

*Tim.* (Il dubitarne è vano.)

*Dem.* A paragon di questo  
E' lieve ogni riguardo.

*Tim.* Amato Padre

Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa  
Per condurla al tuo piè.

*Dem.* Ferma. Cherinto.

Il tuo minor Germano  
La condurrà.

*Tim.* Che inaspettata è questa  
Felicità!

*Dem.* V'è per mio cenno al porto  
Chi ne attende l'arrivò.

*Tim.* Al porto!

*Dem.* E quando

Vegga apparir la sospirata Nave  
Avvertiti farem.

*Tim.* Qual nave?

*Dem.* Quella

Che la real Creusa

Conduce alle tue nozze.

*Tim.* (Oh Dei!)

*Dem.* Ti sembra

Strano, lo sò. Gli ereditarij sdegni  
De' suoi, degli Avi nostri un simil nodo  
Non facevan sperar. Ma in dote al fine  
Ella ti porta un Regno. Unica prole  
E' del cadente Rè

*Tim.* Signor... Credei....

(Oh error funesto!)

*Dem.* Una consorte altrove,

Che suddita non sia per te non trovo.

*Tim.* O suddita, o sovrana,

Che importa o Padre.

*Dem.*

*Dem.* Ah no: troppo degli Avi

Ne arrossirebbon l'ombre. E' lor la legge

Che condanna a morir sposa vassalla,

Unita a real germe: e fin ch'io viva

Saronne il più severo

Rigido esecutor.

*Tim.* Ma questa legge..

*Adr.* Signor giungono in porto

Le frigie navi.

*Dem.* Ad incontrar la sposa

Vola, o Timante.

*Tim.* Io?

*Dem.* Sì. con te verrei,

Ma un funesto dover mi chiama al tempio.

*Tim.* Ferma, senti Signor.

*Dem.* Parla, che brami?

*Tim.* Confessarti... (che fò?) chiederti.. (oh Dio

Che angustia è questa!) il sacrificio, o Padre.

La legge... la Consorte...

(Oh legge! oh sposa! oh sacrificio! oh sorte!)

*Dem.* Prence ormai non ci resta

Più luogo a pentimento è stretto il nodo:

Io l'ho promesso. Il conservar la fede

Obbligo necessario è di chi regna:

E la necessità gran cose insegna.

Per lei fra l'armi dorme il Guerriero:

Per lei fra l'onde canta il Nocchiero:

Per lei la morte terror non ha.

Fin le più timide belve fugaci,

Valor dimostrano, si fanno audaci,

Quand'è il combattere necessità.

Per lei ec.

SCE-

## S C E N A I V.

*Timante solo.*

**M**A che vi fece o stelle  
 La povera Dircea, che tante unite  
 Sventure contro lei! Voi che inspiraste  
 I casti affetti alle nostr'alme; Voi,  
 Che al pudico Imeneo foste presenti,  
 Difendetela, o Numi: Io mi confondo.  
 M'opresse il colpo a segno  
 Che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.

Sperai vicino il lido:

Credei calmato il vento:

Ma trasportar mi sento

Fra le tempeste ancor.

E da uno scoglio infido

Mentre salvar mi voglio

Urto in un altro scoglio

Del primo assai peggior.

Sperai ec.

## S C E N A V.

Porto di Mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali al suono di varj stromenti barbari, e preceduti da numeroso corteggio sbarcano a terra.

*Creusa, e Cherinto,*

**Creu.** **M**A che t'affanna, o Prence?  
 Perche mesto così? Pensi, sospiri,  
 Ta-

Taci, mi guardi: e se a parlar t' astringo

Con rimproveri amici

Molto a dir ti prepari, e nulla dici.

Dove andò quel sereno

Allegro tuo sembiante? Ove i festivi

Detti ingegnosi? In Tracia tu non sei?

Qual eri in Frigia. Al talamo le spose

In sì lugubre aspetto

S'accompagnan fra voi? Per le mie nozze

Qual augurio è mai questo?

**Cher.** Se nulla di funesto

Presagisce il mio duol; tutto si sfoghi,

O bella Principessa,

Tutto sopra di me. Poco i miei mali

Accresceran le stelle. Io de' viventi

Già sono il più infelice,

**Creu.** E questo arcano

Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco

Il mio soccorso, i mei consigli?

**Cher.** E vuoi

Ch'io parli? Ubbidirò. Dal primo istante ...

Quel giorno... Oh Dio! no, non ò cor. Perdoni,

Meglio è tacer. Meriterei parlando

Forse lo sdegno tuo.

**Creu.** Lo merta assai

Già la tua diffidenza. E' ver ch' al fine

Io son donna, e farebbe

Mal sicuro il segreto. Andiamo, andiamo,

Taci pur ne ai ragion.

**Cher.** Fermati. Oh Numi!

Parlerò: non sdegnarti. Io non ò pace!

Tu me la togli, il tuo bel volto adoro:

So che l' adoro in vano:

E mi sento morir. Questo è l' arcano.

**Creu.** Come! che ardir...

*Cher*

*Cher.* Nol diffi  
 Che sdegnar ti farei!  
*Creu.* Sperai Cherinto  
 Più rispetto da te.  
*Cher.* Colpa d'amore....  
*Creu.* Taci, taci. Non più. *volendo partire.*  
*Cher.* Ma già che a forza  
 Tu volesti o Creusa  
 Il delitto ascoltar; senti la scusa.  
*Creu.* Che dir potrai?  
*Cher.* Che di pietà son degno,  
 S' ardo per te. Che se l'amarti è colpa;  
 Demofonte è il reo. Doveva il Padre  
 Per condurti a Timante  
 Altri sceglier, che me. Se l'esca avvampa,  
 Stupir non dee chi l'avvicina al fuoco.  
 Tu bella sei, cieco io non son. Ti vidi,  
 T'ammirai, mi piacesti. A te vicino  
 Ogni dì mi trovai. Commodo, e scusa  
 Il nome di congiunto  
 Mi diè per vagheggiarti, e me quel nome,  
 Non che gli altri ingannò. L'amor che fèpre  
 Sospirar mi facea d' esserti accanto  
 Mi pareva dovere. E mille volte  
 A te spiegar credei  
 Gli affetti del German; spiegando i miei.  
*Creu.* (Ah me n'avvidi.) Un tale ardir mi giun-  
 Nuovo così, che instupidisco (ge  
*Cher.* E pure  
 Talor mi lusingai, che l'alme nostre  
 S'intendesser frà loro  
 Senza parlar. Certi sospiri intesi:  
 Un non so che di languido osservai  
 Spesso negli occhi tuoi; che mi pareva  
 Molto più che amicizia,

*Creu.*

*Creu.* Orsù Cherinto:  
 Della mia tolleranza  
 Cominci ad abusar. Mai più d'Amore  
 Guarda di non parlarmi.  
*Cher.* Io non comprendo ....  
*Creu.* Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio  
 Non sei di quel che fosti infin ad ora;  
 Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?  
*Cher.* T'intendo ingrata  
 Vuoi ch'io m'uccida,  
 Sarai contenta,  
 M'ucciderò.  
 Ma ti rammenta,  
 Che a un'alma fida,  
 L'averti amata,  
 Troppo costò  
 T'intendo ec.  
*Creu.* Dove? ferma...  
*Cher.* No, no, troppo t'offende  
 La mia presenza. *in atto di partire.*  
*Creu.* Odi Cherinto.  
*Cher.* Eh' troppo  
 Abuserei restando  
 Della tua tolleranza. *in atto di partire.*  
*Creu.* E chi fin ora  
 T'impose di partir?  
*Cher.* Comprendo assai  
 Anche quel che non dici.  
*Creu.* Ah Prence, ah quanto (mi!)  
 Mal mi conosci. Io da quel punto... Oh Nu-  
*Cher.* Termina i detti tuoi (vuoi.  
*Creu.* Da quel punto...(Ah che fo?) Parti se  
*Cher.* Barbara partirò: ma for.e... Oh stelle?  
 Ecco il German.

SCE-

## S C E N A VI.

*Timante frettoloso, e detti.*

*Tim.* **D**immi Cherinto. E' questa  
La Frigia Principessa?

*Cher.* Appunto.

*Tim.* Io deggio

Seco parlar. Per un momento solo  
Da noi ti scosta.

*Cher.* Ubbidirò. (Che pena!) *Si ritira.*

*Creu.* Sposo, Signor.

*Tim.* Donna real noi siamo

In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,  
La vita mia tu sola  
Puoi difender: se vuoi.

*Creu.* Che avvenne?

*Tim.* I nostri

Genitori fra noi strinsero un nodo,  
Che forse a te dispiace,  
Ch'io non richiesi. I pregi tuoi reali  
Sarian degni d'un Nume,  
Non che di me: ma il mio Destin non vuole,  
Ch'io possa esserti Sposo. Un vi si oppone  
Invincibil riparo. Il Padre mio  
Nol fa; nè posso dirlo. A te conviene  
Prevenire un rifiuto. In vece mia  
Va, rifiutami, tu. Di, ch'io ti spiaccio:  
Aggrava (io tel perdono)

I demeriti miei: sprezzami, e salva  
Per questa via, che il mio dover t'addita,  
L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

*Creu.* Come!

*Tim.*

*Tim.* Teco io non posso

Tratenermi di più. Prence alla Reggia  
Sia tua cura il condurla. *partendo.*

*Creu.* Ah dimmi almeno....

*Tim.* Dissi tutto il cor mio:

Nè più dirti saprei: Pensaci. Addio. *parte.*

## S C E N A VII.

*Creusa, e Cherinto.*

*Creu.* **N** Umi! a Creusa! Alla reale Erede  
Dello scettro di Frigia un tale ol-  
Cherinto, ai cuor; (traggio?)

*Cher.* L'avrei

Se tu non mel toglievi.

*Creu.* Ah l'onor mio

Vendica tu se m'ami: il cor, la mano,  
Il talamo, lo scettro,  
Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno  
Non pongo al premio.

*Cher.* E che vorresti?

*Creu.* Il sangue

Dell'audace Timante.

*Cher.* Del mio German?

*Creu.* Che! impallidisci? Ah vile

Va. Troverò, chi voglia.

Meritar l'amor mio.

*Cher.* Ma Principessa...

*Creu.* Non più. Lo so: siete d'accordo entrambi  
Scelerati, a tradirmi.

*Cher.* Io? Come? E credi

Così dunque il mio amor poco sincero....

*Creu.* Del tuo amor mi vergogno, o falso, o vero

**B**

Non

Non curo l' affetto  
 D' un timido Amante ,  
 Che serba nel petto  
 Sì poco valor .  
 Che trema , se deve  
 Far uso del brando  
 Ch' è audace sol quando  
 Si parla d' Amor .

Non ec.

S C E N A V I I I .

*Cherinto solo.*

**O** H Dei perchè tanto furor ! che mai (so  
 Le avrà detto il German ! voler ch' io stes-  
 Nelle fraterne vene ... Ah ch' in pensarlo  
 Gelo d' orror . Ma con qual fasto il disse !  
 Con qual ferezza ! E pur quel fasto , e quella  
 Sua ferezza m' alletta . In essa io trovo  
 Un non so che di grande ,  
 Che in mezzo al suo furore  
 Stupir mi fa , mi fa languir d' amore ,  
 Agitato il mio cor si confonde ,  
 Trova scogli dovunque s' aggira ;  
 E si perde qual Nave fra l' onde ,  
 Combattuta dall' ira del mar :  
 L' Idol mio col suo volto m' alletta ,  
 Ma vendetta il cor mio non può far .  
 Agitato ec.

SCE-

S C E N A I X .

*Matusio esce furioso con Dircea per mano .*

*Dir.* **D** Ove , dove o Signor .

*Mat.* **D** Nel più deserto  
 Sen della Libia : alle foreste Ircane .  
 Fra le scitiche rupi in qualche ignota ,  
 Se alcuna il mar ne ferra ,  
 Separata dal mondo ultima terra .

*Dir.* ( Aimè ! )

*Mat.* Sudate o Padri  
 Nelle cura de' figli . Ecco il rispetto  
 Che in dritto di natura ,  
 Che prometter si può la vostra cura .

*Dir.* ( Ah scopri l' imeneo ! son morta ) Oh Dio  
 Signor pietà .

*Mat.* Non v' è pietà , nè fede  
 Tutto è perduto .

*Dir.* Ecco al tuo pie . . . . .

*Mat.* Che fai ?

*Dir.* Io voglio pianger tanto . . . . .

*Mat.* Il tuo caso domanda altro che pianto .

*Dir.* Sappi . . . . .

*Mat.* Attendimi . Un legno  
 Volo a cercar che ne trasporti altrove .

B 2

SCE.

## S C E N A X.

*Dircea, e poi Timante.*

*Dir.* Dove, misera, ah dove (nocente,  
Vuol condurmi a morir. Figlio in-  
Adorato Consorte, oh Dei, che pena  
Partir senza vedervi!

*Tim.* Al fin ti trovo  
Dircea mia vita.

*Dir.* Ah caro Sposo, addio.  
E addio per sempre. Al tuo paterno amore  
Raccomando il mio figlio.

Abbraccialo per me. Bacialo, e tutta  
Narragli, quando sia  
Capace di pietà, la sorte mia.

*Tim.* Spora che dici? Ah nelle vene il sangue  
Gelar mi fai.

*Dir.* Certo scoperse il Padre  
Il nostro arcano. Ebro è di sdegno, e vuole  
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco,  
Per me non v'è più speme.

*Tim.* Eh rassicura  
Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta.  
Al mio fianco tu sei.

## S C E N A XI.

*Matuseo torna frettoloso, e detti.*

*Mat.* Dircea t' affretta.

*Tim.* Dircea non partirà.

*Mat.* Chi l' impedisce?

*Tim.* Io.

*Mat.* Come!

*Dir.* Aimè!

*Mat.* Difenderò col ferro

La paterna ragion. *snuda la Spada.*

*Tim.* Col ferro anch' io

La mia difenderò. *fa lo stesso.*

*Dir.* Prence che fai!

Fermati, o Genitore.

*Mat.* Empio! impedirmi

Che al crudel sacrificio una innocente  
Vergine io tolga!

*Dir.* (Oh De!)

*Tim.* Ma dunque....

*Dir.* Ah taci

*piano a Timante, fingendo trattenerle.*

Nulla fa: m' inganni.)

*Mat.* Volerla oppressa!

*Dir.* (Io quasi per timor tradii me stessa.)

*Tim.* Signor perdona. Ecco l' error. Ti vidi

Verso lei che piangea correr sdegnato:

Tempo a pensar non ebbi opra pietosa

Il salvarla creder dal tuo furore.

*Mat.* Dunque la nostra fuga

Non impedir. La vittima se resta

Oggi sarà Dircea,

*Dir.* Stelle!

*Tim.* Dall'urna

Forse il suo nome uscì?

*Mat.* No: ma l'ingiusto

Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,  
Senza il voto del caso.

*Tim.* E perchè tanto

Sdegno con lei?

*Mat.* Per punir me, che volli

Impedir che alla sorte

Fosse esposta Dircea: perchè produffi

L'esempio suo: perchè l'amor paterno

Mi fe scordar d'esser Vassallo.

*Dir.* Oh Dio!

*Tim.* Matufio non temer Barbaro tanto

Il Re non è. Negl'impeti improvvisi

Tutti abbaglia il furor: ma la ragione

Poi n'emenda i trascorsi.

S C E N A XII.

*Adra*sto con guardie, e detti,

*Adr.* O Là Ministri

Custodite Dircea.

*Le Guardie la circondano,*

*Mat.* Nol dissi, o Prence?

*Tim.* Come!

*Dir.* Misera me!

*Tim.* Per qual ragione

E' Dircea prigioniera?

*Adr.* Il Re l'impone.

Vieni.

*Dir.* Ah dove?

*a Dircea.*

*Adr.*

*Adr.* Fra poco

Sventurata il saprai.

*Dir.* Principe Padre

Soccorretemi voi,

Movetevi a pietà.

*Tim.* No: non fia vero..) *in atto d'assalire.*

*Mat.* Non soffrirò.....)

*Adr.* Se v'appressate, in seno

Questo ferro le immergo.

*Impugnando uno stile.*

*Tim.* Empio ! )

*Mat.* Inumano ! ) *si fermano.*

*Adr.* Il comando sovrano.

Mi giustifica assai.

*Dir.* Dunque...

*Adr.* T'affretta.

Or son vane, o Dircea, le tue querele

*Dir.* Vengo. *incaminandosi*

*Tim.* ) Ah Barbaro. *in atto d'assalire.*

*Mat.* )

*Adr.* Olà. *in atto di ferire.*

*Tim.* ) Ferma crudele. *arrestandosi.*

*Mat.* )

*Dir.* Padre perdona .... Oh pene!

Prence rammenta .... Oh Dio!

(Già che morir degg'io;

Potessi almen parlar.)

Misera in che peccai!

Come son giunta mai

De' Numi a questo egno

Lo sdegno a meritar.

Padre ec.

## S C E N A XIII.

*Timante, e Matusio.**Tim.* **C**onfigliatemi, o Dei.*Mat.* **C** Nè s'apre il suolo!

Nè un fulmine punisce

Tanta empietà, tanta ingiustizia! e poi

Mi si dirà che Giove

Abbia cura di noi:

*Tim.* Facciamo, Amico;

Miglior uso del tempo. Appresso a lei

'Tu vanne, e vedi ov'è condotta. Il Padre

Io volo in tanto a raddolcir.

*Mat.* Non spero...*Tim.* Oh Dio. Va. Troverassi

Altra via di salvarla, ove non ceda

Del Genitor lo sdegno.

*Mat.* O di Padre miglior figlio ben degno.*l'abbraccia, e parte.**Tim.* **S**e ardire, e speranza

Dal Ciel non mi viene,

Mi manca costanza,

Per tanto dolor.

La dolce compagna,

Vederfi rapire,

Udir che si lagna,

Condotta a morire,

Son smanie, son pene,

Che opprimono un coi

Se ec.

*Fine dell'Atto Primo.*

A T-

## A T T O

## S E C O N D O .

## S C E N A P R I M A .

Camera Reale.

*Demofonte, e Creusa.**Dem.* **C**hiedi pure, o Creusa. (giorno  
Tutto farò per te. Ma non parlar mi*A favor di Dircea*

Voglio che il Padre

Morir la vegga. Il temerario offese

Troppo il real decoro. In faccia mia

Sediziose voci

Sparger nel volgo: *A miei decreti opporsi*

Paragonarsi a me i. Regnar non voglio

Se tal vergogna hò da soffrir nel fòglio.

*Creu.* Io non vengo per altri*A pregarti Signor. Conosco assai*

Quel che potei sperar. Le mie preghiere

Son per me stessa:

*Dem.* E che vorresti?*Creu.* In Frigia

Subito ritornar. Manca il tuo cenno

Perchè possan dal porto

Le navi uscir: Quello io domando: e credo

Che negarlo non puoi. Se pur quì, dove

Venni a parte del Trono.

B 5

(Non

(Non è strano il timor) schiava io non sono  
*Dem.* Che dici, o Principessa? Ah quai sospetti!  
 Che pungente parlar! partir da noi!  
 E lo Sposo? E le nozze?

*Creu.* Eh per Timante  
 Creusa è poco. Una Beltà mortale  
 Non lo spero ottener per lui... Ma questa  
 La mia cura non è. Partir vogl'io:  
 Posso, o Signor?

*Dem.* Tu sei  
 L'arbitra di te stessa. In Tracia a forza  
 Ritenerti io non vuò. Ma non sperai  
 Tale ingiuria da te.

*Creu.* Non sò di noi  
 Chi à ragion di lagnarsi: e il Prence... Al fine  
 Bramo partir.

*Dem.* Ma lo vedesti?

*Creu.* Il vidi.

*Dem.* Ti parlò?

*Creu.* Così meco

Parlato non avesse.

*Dem.* E che ti disse?

*Creu.* Signor basti così:

*Dem.* Creusa intendo.

Ruvido troppo alle parole, agli atti  
 Ti parve il Prence Ei freddamente forse  
 T'accolse, ti parlò „ Scuso il tuo sdegno .  
 „ A te che sei di Frigia  
 „ A' molli avvezza, e teneri costumi,  
 „ Aspra rassembra e dura  
 „ L'aria d'un Trace. E se Timante è tale,  
 „ Meraviglia non è „ Nacque frà l'armi,  
 Fra l'armi s'educò. Teneri affetti  
 Per lui son nomi ignoti. A te si serba  
 La gloria d'erudirlo

Ne'

Ne' misteri d'amor. „ Poco o Creusa  
 „ Ti costerà. Che non insegna un volto  
 „ Si pien di grazie: e due vivaci lumi,  
 „ Che parlā come i tuoi? S'apprende in breve  
 Sotto la disciplina

Di sì dotti maestri ogni dottrina.

*Creu.* Al rofflor d'un rifiuto una mia pari  
 Non s'espone però.

*Dem.* Rifiuto! e come  
 Lo potresti temer?

*Creu.* Chi sa.

*Dem.* La mano

(Par che tu non la sdegni) in questo giorno  
 Il Figlio a te darà. La mia ne impegno  
 Fede reale. E se l'audace ardisse

Di repugnar; da mille furie invaso

Saprei.. Ma no. Troppo è lontano il caso.

*Creu.* (Sì, sì Timante all'Imeneo s'astringa  
 Per poter rifiutarlo.) E bene: accetto  
 Signor la tua promessa: or sia tua cura  
 Che poi...

*Dem.* Basta così. Vivi sicura

*Creu.* Tu sai chi son: tu sai

Quel ch'al mio onor conviene.

Penfacci. E s'altro avviene

Non ti lagnar di me.

Tu Re, tu Padre sei,

Ed obbliar non dei

Come comanda un Padre,

Come punisce un Re.

Tu sai ec. *parte.*

## S C E N A II.

*Demofonte, e poi Timante.*

**D.** Che alterezza à costei i quasi. .. Ma tutto  
Al grado, al sesso, ed all'età si doni.  
Pur convien che Timante  
Troppo mal l'abbia accolta. E' forza ch'io  
L'Avverta, lo riprenda. Acciò più saggio.  
Le ripugnanze sue vinca in appresso.

Olà: Timante a me. Ma viene ei stesso.

**Tim.** Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,  
Pietà.

**Dem.** Per chi?

**Tim.** Per l'infelice Figlia  
Dell'afflitto Matusio.

**Dem.** O'già deciso

Dei suo destin. ,, Non si rivoça un cenno

,, Che uscì da regio labro. E'd'un errore

,, Conseguenza il pentirsi. E il Re non erra.

,, **Tim.** Se si adorano in terra, è perchè sono

,, Placabili gli Dei. D'ogni altro è il Fato

,, Nume il più grande, e sol perchè non muta

,, Un decreto giammai; non trovi esempio

,, Di chi voglia inalzargli un ara, un tempio.

**Dem.** ,, Tu non sai che del trono

,, E' custode il timor.

**Tim.** ,, Poco sicuro.

**Dem.** ,, Di lui Figlio è il rispetto.

**Tim.** ,, E porta seco

,, Tutti i dubbii del Padre.

**Dem.** ,, A poco, a poco

,, Diventa amor.

**Tim.** ,, Ma simulato.

*Dem.*

,, **Dem.** Il tempo

,, T' insegnerà quel ch' or non sai. ,, Per ora  
D'altro abbiamo a parlar: Dimmi: A Creusa  
Che mai facesti? In questo dì tua Sposa  
Esser deve, e l'irriti!

**Tim.** O Tal per lei

Repugnanza nel cor, che non mi sento  
Valor di superarla.

**Dem.** E pur conviene.....

**Tim.** Ne parleremo. Or per Dircea Signore  
Sono al tuo piè. Quell' innocente vita  
Dona a prieghi d'un figlio.

**Dem.** E pur di lei. ..

Torni a parlar? se l'amor mio t'è caro  
Questa impresa abbandona.

**Tim.** Ah Padre amato

Non ti posso ubbidir. Deh se giammai  
Il tuo paterno affetto

Son giunto a meritare, ,, se adorno il seno

,, D'onorate ferite alle tue braccia

,, Ritornai vincitor: se i miei trionfi

,, Del tuo sublime esempio

,, Non tardi frutti an mai saputa alcuna

,, Esprimerti dal ciglio

,, Lacrima di piacer: libera assolvi

,, La povera Dircea. Misera io solo

,, Parlo per lei, l'abbandonò ciascuno:

,, Non ha speme, che in me. Sarebbe: oh Dio!

,, Troppo inumanità. senza delitto,

,, Nel fior degli anni suoi: fu l'are atroci

,, Vederla agonizar. Vederle a rivi

,, Sgorger tiepido il sangue

,, Dal molle sen. Del moribondo labbro

,, Udir gli ultimi accenti: i moti estremi

,, Degli occhi suoi, ma tu mi guardi, o padre

Tu

„ Tu impallidisci. Ah lo conosco: è questo  
 „ Un moto di pietà. ( *s'inginocchia* )  
 „ Deh non pentirti:  
 „ Secondalo o Signor.,, No, finchè il cenno  
 Onde viva Dircea, Padre non dai,  
 Io dal tuo piè non partirò giammai.  
*Dem.* Principe! (o sommi Dei!) sorgi. E che  
 Creder di te! Quel nominar cō tanta (deggio  
 Tenerezza Dircea: queste eccessive,  
 Violenti premure  
 Che voglion dir? l'ami tu forse?  
*Tim.* In vano  
 Farei studio a celarlo.  
*Dem.* Ah questa è dunque  
 Delle fredezze tue verso Creusa  
 La nascosta sorgente. E che pretendi  
 Da questo amor? che per tua Sposa forse.  
 Una vassalla io ti conceda! O pensi  
 Che un Imeneo nascosto.... Ah se potessi  
 Immaginar mi sol...  
*Tim.* Qual dubbio mai  
 Ti cade in mente! a tutti i Numi il giuro  
 Non sposerò Dircea: nol bramo. Io chiedo  
 Che viva solo. E se pur vuoi che mora  
 Morrà (non lusingarti) il figlio ancora.  
*Dem.* (Per vincerlo si ceda.) E ben tu 'l vuoi;  
 Vivrà la tua d letta.  
 La dono a te.  
*Tim.* Mio caro Padre. (*Vuol baciargli la mano*)  
*Dem.* Aspetta.  
 Merita la paterna  
 Condiscendenza una mercè!  
*Tim.* La vita,  
 Il sangue mio...  
*Dem.* No, caro fig' o, io bramo

Meno

Meno da te. Nella real Creusa  
 Rispetta la mia scelta. A queste nozze  
 Non ti mostrar sì avverso  
*Tim.* Oh Dio!  
*Dem.* Lo veggo  
 Ti costan pena. Or questa pena accresca  
 Merito all' ubbidienza. Ebb' io pietade  
 Della tua debolezza; abbi tu cura  
 Dell' onor mio. Che si diria Timante  
 Del Padre tuo, se per tua colpa stretto  
 Le promesse a tradir... Ma tanto ingrato  
 So che non sei. Vieni alla Sposa: al tempio  
 Conduciamola adesso: adesso in faccia  
 Agl' invocati Dei  
 Adempi, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.  
*Tim.* Signor... Non posso.  
*Dem.* Io fin ad ora, o Prence,  
 Da Padre ti parlai. Non obbligarmi  
 A parlarti da Re.  
*Tim.* Del Re, del Padre  
 Venerabili i cenni  
 Egualmente mi son. Ma tu lo fai  
 Amor forza non soffre.  
*Dem.* Amor governa  
 Le nozze de privati: hanno i tuoi pari  
 Nume maggior che gli congiunge. E questo  
 Sempre è il pubblico Ben.  
*Tim.* Se il bene altrui  
 Tal prezzo ha da costar.....  
*Dem.* Prence son stanco  
 Di garrir teco. Altra ragion non rendo.  
 Io così voglio.  
*Tim.* Ed io non posso.  
*Dem.* Audace!  
 Non sai...

Tim.

*Tim.* Lo sò. Vorrai punirmi.

*Dem.* E voglio

Che in Dircea s' incominci il tuo castigo.

*Tim.* Ah no

*Dem.* Parti.

*Tim.* Ma senti.

*Dem.* Intesi assai.

Dircea voglio che mora....

*Tim.* E morendo Dircea....

*Dem.* Ne parti ancora?

*Tim.* Sì partirò. Ma poi *turbato*

Non ti lagnar....

*Dem.* Che i temerario! oh Dei.

Minacci?

*Tim.* Io non distinguo

Se priego, o se minaccio. A poco a poco

La raggion m'abbādona. A un passo estremo

Non constringermi, o Padre. Io mi proresto:

Farei.... Chi sa.

*Dem.* Di. Che faresti ingrato?

*Tim.* Tutto quel che farebbe un disperato.

Prudente mi chiedi,

Mi brami innocente,

Lo senti, lo vedi,

Dipende da te.

Di lei per cui peno,

Se penso al periglio,

Tal smania ho nel seno,

Che Palma di freno

Capace non è.

Prudente ec.

S C E.

S C E N A III.

*Demofonte, poi Adrasto.*

**D**Unque m'insulta ogn'un? L'ardita Nuora  
Il suddito superbo il Figlio audace

Tutti scuotono il freno Ah non è tempo

Di soffrir più. Adrasto olà. Dircea

Si tragga al sacrificio.

Senz' altro indugio: Ella è cagion de' falli

Del Padre suo, del Figlio mio. Ne quando

Fosse innocente ancora

Viver dovrebbe. E' necessario al Regno

L' Imeneo con Creusa: e mai Timante

Nol compirà finchè Dircea nō muore. *parte*

*Ad.* E Dircea morirà? quando avran fine

Sommi Dei l' ire vostre! e fino a quando

Per la colpa purgar d' un delinquente

Sparger si doverà sangue innocente!

Infelice Dircea! quanro compiango

Il tuo destin? ma del real Decreto

E' inviolabil la legge:

Quando al pubblico giova,

E' consiglio prudente

La perdita d' un solo, anche innocente.

Se tronca un ramo, un fiore

L' Agricoltor così,

Vuol che la pianta un dì

Cresca più bella.

Tutta sarebbe errore

Lasciarla inaridir,

Per troppo custodir

Parte di quella.

*Se, ec. parte.*

S C E.

## S C E N A I V.

Portici.

*Matufio, e Timante.*

*Mat.* E L' unica speranza . . . . .  
*Tim.* E Sì, caro amico, è nella fuga. In vece  
 Di placarsi a miei prieghi  
 Il Re più s' irritò. Fuggir conviene,  
 E fuggire a momenti. Un agil legno  
 Sollecito provvedi. In quello aduna  
 Quanto potrai di prezioso, e caro:  
 E là dove fra scogli  
 Alla destra del porto il mar s' interna  
 M' attendi ascoso. Io con Dircea fra poco  
 A re verrò.  
*Mat.* Ma de' Custodi suoi . . . . .  
*Tim.* Deluderò la cura. Ignota via  
 V' è chi m' apre all' albergo ov' ella è chiusa  
 Và: che il tempo è infedele a chi ne abusa.  
*Mat.* E' soccorso d' incognita mano  
 Quella brama, che l' alma t' accende  
 Qualche Nume pietoso ti fa.  
 Dall' esempio d' un Padre inumano  
 Non s' apprende  
 Sì bella pietà.  
 E' soccorso ec. *parte.*

S C E-

## S C E N A V.

*Timante, e poi Dircea in bianca Veste,  
 fra le guardie, ed i Ministri  
 del Tempio.*

*Tim.* **G** Ran passo è la mia fuga! ella mi rēde  
 E povero, e privato. Il Regno, e  
 Le paterne ricchezze (tutte  
 Io perderò. Ma la Consorte, e il Figlio  
 Vaglion di più. Proprio valor non anno  
 Gli altri beni in se stessi: e gli fa grandi  
 La nostra opinion. Ma i dolci affetti,  
 E di Padre, e di Sposo anno i lor fonti  
 Nell' ordine del tutto. Essi non sono  
 Originati in noi  
 Dalla forza dell' uso, o dalle prime  
 Idee, di cui bambini altri ci pasce:  
 Già n' à i semi nell' alma ogn' un che nasce.  
 Fuggasi pur... Ma chi s' appressa? E forse?  
 Il Re: veggo i Custodi. Ah no: vi sono  
 Ancor Sacri Ministri: e in bianche spoglie  
 Fra lor... Miserome! la Sposa! oh Dio!  
 Fermatevi. Dircea, che avvenne?  
*Dir.* Al fine  
 Ecco l' ora fata e. Ecco l' estremo  
 Istante ch' io ti veggo. Ah Prence, ah questo  
 E pur l' amaro passo.  
*Tim.* E come! il Padre . . . . .  
*Dir.* Mi vuol morta a momenti.  
*Tim.* Infin ch' io vivo . . . . .  
*vuol snudar la spada.*  
*Dir.* Signor, che fai? Sol contro tanti, in vano  
 Difendi me, perdi te stesso.

*Tim.*

*Tim.* E' vero.

Miglior via prenderò. *Volendo partire.*

*Dir.* Dove?

*Tim.* A raccorre

Quanti amici potrò. Va pure. Al tempio  
Sarò prima di te. *come sopra.*

*Dir.* No. Penfa..... Oh Dio.

*Tim.* Non v'è più che pensar. La mia pietade  
Già diventa furor. Tremi qualunque  
Oppor mi si vorrà, se fosse il Padre.  
Non risparmi delitti: il ferro, il fuoco  
Vuò che abbatta, consumi  
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.

### S C E N A VI.

*Dircea, e poi Creusa.*

*Dir.* **F**ermati. Ah non m'ascolta. Eterni Dei  
Custoditele voi.

S'ei pur si perde,

Chi avrà cura del Figlio? In questo stato

Mi mancava il tormento

Di tremar per lo Sposo. **Aveva almeno**

**A chi chieder soccorso.....**

Ah Principessa,

Ah Creusa pietà. Non puoi negarla:

La chiede al tuo bel cuore

Nell'ultime miserie una che muore.

*Creu.* Chi sei? Che brami?

*Dir.* Il caso mio già noto

Pur troppo ti sarà. Dircea son io,

Vado a morir: non è delitto. Imploro

Pietà: ma non per me. Salva, proteggi,

Il povero Timante. Egli si perde

Per

Per desio di salvarmi. In te ritrovi  
(Se i prieghi di chi muor vani non sono)  
Disperato assistenza, e reo perdono.

*Creu.* E tu a morir vicina

Come puoi pensar tanto al suo riposo?

*Dir.* O Dio! più non cercar. Sarà tuo Sposo.

Il destin m'afflige tanto,

Tanto grande è il mio dolore,

Che impedisce ancor del pianto,

Il conforto al mesto cor.

Ah! se piangere potessi,

Scemerebbe il mio tormento,

Ma un sì misero contento,

A'me nega il Fato ancor. Il destin ec

### S C E N A VII.

*Creusa, e poi Cherinto.*

*Creu.* **C**he incanto è la Beltà! Se tal'effetto  
Fa costei nel mio cor; degno di scusa  
E' Timante, che l'ama. Appena il pianto  
Io potei trattener. Questi infelici  
S'aman da vero! e la cagion son io  
Di sì fiera tragedia? Ah no. Si trovi  
Qualche via d'evitarla. Appunto è d'uopo  
Di te Cherinto.

*Cher.* Il mio Germano esangue  
Domandar mi vorrai.

*Creu.* No, quella brama

Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira.

Già Dircea s'incamina.

Timante è disperato. I suoi furori

Tu corri a regolar. Grazia per lei

Ad implorare io vado.

*Cher.* Oh degna cura

D' un

D' un anima reale! e chi potrebbe  
Non amarti o Creusa? ah se non fossi  
Sì tiranna con me .....

*Creu.* Ma d' onde il fai  
Ch' io son tiranna? E' questo cor diverso  
Da quel che tu credesti.  
Anch' io..... Ma va. Troppo saper vorresti.

*Cher.* No, non chiedo amate stelle  
Se nemiche ancor mi fiete.  
Non è poco, o luci belle,  
Ch' io ne possa dubitar.  
Chi non ebbe ore mai liete,  
Chi agli affanni ha l' alma avvezza,  
Crede acquisto una dubbiezza,  
Ch' è principio allo sperar.  
No ec. *parte.*

## S C E N A V I I I.

*Creusa sola.*

**S**E immaginar potessi  
Cherinto Idolo mio, quanto mi costa  
Questo finto rigor, che sì t' affanna,  
Ah forse allor non ti parrei tiranna.  
E' ver che di Timante  
Ancor Spota non son: Facile è il cambio,  
Può dipender da me. Ma destinata  
Al regio Erede, ho da servir vassalla,  
Dove venni a regnar? No: non consente  
Che sì debole io sia  
Il Fatto, la Virtù, la Gloria mia.  
Fra mille pensieri,  
Confuso il mio core,

La

La gloria, l' amore  
Dubbia mi rende,  
Fra tante vicende  
Risolver non sò.

Che penso? che faccio!  
Se parlo, se taccio,  
V' è sempre un periglio;  
Consiglio = non hò.

*Fra ec.*

## S C E N A I X.

Tempio d' Apollo Mignifico. Veggonfi l' are cadute, il Fuoco estinto, i sacri vasi rovesciati, i fiori, le bende, le scuri, e gli altri stromenti del sacrificio sparsi per le scale, e sul piano.

*Timante che incalzando disperatamente per la scala alcune guardie, si perde fra le scene. Dircea, che dalla cima della scala medesima spaventata lo richiama: Siegue breve mischia col vantaggio degli amici di Timante: E dileguati i combattenti, Dircea che rivede Timante corre a trattenerlo scendendo dal Tempio.*

*Dir.* **S** Anti Numi del Cielo  
Difendetelo voi. Timante ascolta:  
Timante, ah per pietà.....  
*Tim.* Vieni, mia vita,  
Tornando affannato con spada alla mano.  
Vieni. Sei salva.  
*Dir.* Ah che facesti!

*Tim.*

Tim. Io feci

Quel che dovea.

Dir. Misera me! Conforte,

Oh Dio, tu sei ferito. Oh Dio, tu sei  
Tutto asperso di sangue.

Tim. Eh no, Dircea,

Non ti smarrir. Dalle mie vene uscito  
Questo sangue non è. Dal seno altrui  
Lo trasse il mio furor.

Dir. Ma guarda .....

Tim. Ah sposa

Non più dubbj. Fuggiamo.

*la prende per mano.*

Dir. E Olinto? E il Figlio?

Dove resta? Senz' esso

Vogliam partir?

Tim. Ritornero per lui

Quando in salvo farai.

*partendo alla sinistra.*

Dir. Fermati: io veggo

Tornar per questa parte

I custodi reali.

Tim. E' ver, fuggiamo *verso la destra.*

Dunque per l'altra via: ma quindi ancora  
Stuol d'armati s'avanza.

Dir. Aimè!

Tim. Gli amici *guardandosi intorno,*

Tutti m'abbandonar:

Dir. Miseri noi!

Or che farem?

Tim. Col ferro

Una via t'aprirò. Sieguimi.

*Lascia Dircea, e con la spada alla mano s'in-*  
*camina alla sinistra.*

SCE-

## S C E N A X.

*Demofonte dall'altro lato con spada alla*  
*mano. Guardie per tutte le parti.*

Dem. **I** Ndegno.

Non fuggirmi. T'arresta.

Tim. Ah Padre, ha dove

Vieni ancor tu?

Dem. Perfido figlio!

Tim. Alcuno

*vede crescer il numero delle Guardie, e si*  
*pone inanzi alla Sposa.*

Non s'appressi a Dircea.

Dir. Principe ah cedi.

Pensa a te.

Dem. No. Custodi

Non si stringa il Ribelle. Al suo furore

Si lasci il fren. Vediamo

Fin dove giungerà. Via su compisci

L'opera illustre. In questo petto immergi

Quel ferro, o Traditor. Tremar non debbe

Nel trafiggere un Padre

Chi fia dentro a' lor tempj insulta i Numi.

Tim. Oh Dio!

Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi

La destra armata? Ecco l'acciaro a terra.

Brami di più? Senza difesa io t'offro

Il tuo maggior nemico. Or l'odio asco o

Puoi sodisfar. Puniscimi di averti

Prodotto al Mondo. A meritar fra gli Empj.

Il primo onor, poco ti manca: ormai

Il più facesti: altro a compir non resta,

C

Che

Che del paterno sangue  
Fumante ancor, la scelerata mano  
Porgere alla tua Bella.

*Tim.* Ah basta, ah Padre  
Taci, non più. Con quei crudeli accenti.  
L'anima mi trafiggi. Il figlio reo,  
Il colpevole acciario *s'inginocchia*  
Ecco al tuo piè. Quest'infelice vita  
Riprenditi se vuoi, ma non parlatmi  
Mai più così. So ch'io trascorsi: e sento  
Che ardir non è per domandar mercede.  
Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

*Dir.* ( In che stato è per me! )

*Dem.* ( S'io non avessi  
Della perfidia sua pruove sì grandi;  
Mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti. ) A' lacci  
Quella destra ribelle  
Porgi, o Fellow.

*Tim.* Custodi  
*s'alza, e va a farsi incatenare egli stesso*  
Dove son le catene;  
Ecco la man. Non la ricusa il figlio  
Del giusto Padre al venerato impero

*Dir.* ( Pur troppo il mio timor predisse il vero. )

*Dim.* All'oltraggiato Nume  
La vittima si renda. E me presente  
Si sveni, o Sacerdoti.

*Tim.* Ah ch'io non posso  
Difenderti ben mio. *a Dircea.*

*Dir.* Quante volte in un dì morir degg'io

*Tim.* Mio Re, mio Genitor

*Dem.* Lasciami in pace.

*Tim.* Pietà.

*Dem.* La chiedi in van.

*Tim.* Ma ch'io mi vegga

Sve-

Svenar Dircea su gli occhi  
Non farà ver. Si differisca almeno  
Il suo morir. Sacri Ministri udite,  
Sentimi, o Padre: esser non può Dircea  
La vittima richiesta. Il sacrificio  
Sacriligo faria.

*Dem.* Per qual ragione?

*Tim.* Di; che domanda il Nume?

*Dem.* D'una Vergine il sangue.

*Tim.* E ben Dircea

Non può condursi a morte.

Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Consorte

*Dem.* Come!

*Dir.* ( Io tremo per lui. )

*Dem.* Numi possenti

Che ascolto mai? L'incominciato rito  
Suspendete o Ministri. Ostia novella  
Sceglie convien. Perfido figlio! e queste  
Son le belle speranze  
Ch'io nutrivo di te? Così rispetti  
Le umane leggi, e le divine? In questa  
Guisa tu sei della vecchiezza mia  
Il felice sostegno? Ah...

*Dir.* Non sdegnarti,

Signor con lui. Son io la rea: son queste  
Infelici sembianze. Io fui che troppo  
Mi studiai di piacergli. Io lo sedussi,  
Con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai  
Al vietato Imeneo con le frequenti  
Lagrimie infidiose.

*Tim.* Ah non è vero,

Non crederla Signor. Diversa affatto  
È l'istoria dolente. È colpa mia  
La sua condescendenza Ogn'opra, ogn'arte  
O'posta in uso. Ella da se lontano

C 2

Mi

52 A T T O

Mi scacciò mille volte: e mille volte  
Feci ritorno a lei. Pregai, promisi,  
Costrinsi, minacciai. Ridoto al fine  
Mi vide al caso estremo. in faccia a lei  
Questa man disperata il ferro strinse  
Volli ferirmi, e la pietà la vinse.

Dir. E pur...

Dem. Tacete. ( Un non so che mi serpe  
Di tenero nel cor, che in mezzo all'ira  
Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi  
Sono i lor falli: e debitor son io  
D'un grand' esempio al Mondo  
Di Virtù, di Giustizia. ) Olà. Costoro  
In carcere distinto  
Si serbino al castigo.

Tir. Almen congiunti....

D. Congiunti almen nelle sventure estreme..

Dem. Sarete, anime ree, farete insieme.

Perfidi già che in vita  
V'accompagnò la sorte:

Perfidi no la morte

Non vi scompagnerà

Unito fu l'errore,

Sarà la pena unita:

Il giusto mio rigore

Non vi distinguerà.

Per ec. p.

S C E N A XI.

Dircea, e Timante.

Dir. S Poso.

Tim. S Conforte.

Dir. E tu per me ti perdi!

Tim.

S E C O N D O .

53

Tim. E tu mori per me!

Dir. Chi avrà più cura  
Del nostro Olinto?

Tim. Ah qual momento!

Dir. Ah quale....

Ma che? Vogliamo, o Prence

Così vilmente indebolirci? Eh sia

Di noi degno il dolore. Un colpo solo

Questo nodo crudel divida e franga:

Separianci da forti. E non si pianga.

Tim. Sì generosa. Approvo

L'intrepido pensier. Più non si sparga

Un sospiro frà noi.

Dir. Disposta io sono.

Tim. Risoluto son io.

Dir. Coraggio.

Tim. Addio Dircea.

Si dividono con intrepidezza. Ma giunti alla

Scena tornano a riguardarsi.

Dir. Principe addio.

Tim. Sposa:

Dir. Timante.

a 2. Oh Dei!

Dir. Perchè non parti?

Tim. Perchè torni a mirarmi?

Dir. Io volli solo

Veder come resisti a' tuoi martiri.

Tim. Ma tu piangi frattanto.

Dir. E tu sospiri.

Tim. Oh Dio quanto è diverso.

L'immaginar dell' eseguire!

Dir. Oh quanto

Più forte mi credei! s'asconda almeno

Questa mia debolezza agli occhi suoi.

Dim. ah fermati Ben mio. Senti.

C 3

Dir.

*Dir.* Che vuoi?

*Tim.* La destra ti chiedo,  
Mio dolce sostegno,  
Per ultimo pegno  
D' Amore, e di Fè.

*Dir.* Ah questo fu il segno  
Del nostro contento:  
Ma sento — che adesso  
L'istesso — non è.

*Tim.* Mia vita, Ben mio.

*Dir.* Addio — Sposo amato.

*2.* Che barbaro Addio!

    Che Fato — crudel!

*2.* Che attendono i rei

    Dagli astri funesti,

    Se i premj son questi

    D'un' alma fedel?

*La destra ec. partono.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T-

# A T T O

## TERZO.

### SCENA PRIMA.

Cortile interno per Carcere a Timante

*Timante, ed Adrasto.*

*T.* **T** Aci. E spero ch'io voglia, (vita,  
Quando muore Dircea, serbarmi in  
Stringendo un' altra Sposa? **E** con qual  
Sì vil consiglio osi propor? (fronte

*Adr.* L'istessa

Tua Dircea lo propone. Ella ti parla  
Così per bocca mia. Dice ch'è questo  
L'ultimo don, che ti domanda.

*Tim.* Appunto

Perch' ella il vuol, non deggio farlo.

*Adr.* E pure .....

*Tim.* Basta così.

*Adr.* Pensa Signor.....

*Tim.* Non voglio

Adrasto altri consigli.

*Adr.* Io per salvarti

Pietoso m'affatico .....

*Tim.* Chi di viver mi parla è mio nemico.

*Adr.* Non odi consiglio?

Soccorso non vuoi?

E' giusto, se poi

C 4

Non

Non trovi pietà .  
Chi veda il periglio,  
Ne cerca salvarsi,  
Ragion di lagnarsi  
Del Fato non à.

Non ec. parte

S C E N A I I.

*Timante , e poi Cherinto .*

*Tim.* **P**erchè bramar la vita ? E quale in lei  
Piacer si trova ? Ogni Fortuna è pena  
E' miseria ogni età . Tremiam Fanciulli  
„ D'un guardo al minacciar : s'iam gioco adulti  
„ Di Fortuna , ed Amor ; Gemiam Canuti  
„ Sotto il peso degli anni : Or ne tormenta  
„ La brama d'ottenere : Or ne trafigge  
„ Di perdere il timore . Eterna guerra  
„ Anno i rei con se stessi : I giusti l'anno  
„ Con l'Invidia , e la Frode : Ombre , Deliri ,  
„ Sogni , Follie son nostre cure : E quando  
„ Il vergognoso errore  
„ A scoprir s' incomincia , allor si muore .  
Ah si muoja una volta ....

*Cher.* Amato Prence  
Vieni al mio sen .

*l'abbraccia*

*Tim.* Così sereno in volto  
Mi dai gli estremi amplessi ? E queste sono  
Le lagrime fraterne  
Dovute al mio morir ?

*Cher.* Che amplessi estremi ,  
Che lagrime , che morte : Il più felice  
Tu sei d'ogni mortal . Placato il Padre  
E' già con te : Tutto obbiò : Ti rende  
La tenerezza sua ; La Sposa : Il Figlio :

La

La libertà : la vita .

*Tim.* A poco , a poco  
Cherinto per pietà . Troppe son queste ,  
Troppe gioje in un punto . Io verrei meno  
Già di piacer , se ti credesti a pieno .

*Cher.* Non dubbitar Timante .

*Tim.* E come il Padre  
Cambidò pensier ? Quando partì dal tempio  
Me con Dircea voleva estinto .

*Cher.* Il disse .

E l'esegua : Che inutilmente ogn' uno  
S' affannò per placarlo . Io comincio ,  
Principe , a disperar : Quando comparve  
Creusa in tuo soccorso .

*Tim.* In mio soccorso  
Creusa , che oltraggiai !

*Cher.* Creusa . Ah tutti  
Di quell' anima bella  
Tu non conosci i pregi . E che non disse ,  
Che non fè per salvarti ? I meriti tuoi  
Come ingrandì ! Come scemò l' orrore  
Del fallo tuo ! Per quante strade , e quante  
Il cor gli ricercò ! „ Parlar per noi ,  
„ Fece l' Utile , il Giusto ,  
„ La Gloria , la Pietà . Se stessa offesa  
„ Gli propose in esempio ,  
„ E lo fece arrossir . „ Quand'io m' avvidi  
Che il Genitor già vacillava , allora  
Volo ( il Ciel m' ispirò ) cerco Dircea :  
Con Olinto la trovo : Entrambi appresso  
Frettoloso mi traggio : E al regio ciglio  
Presento in quello stato e Madre , e Figlio .  
Questo tenero assalto  
Terminò la Vittoria . „ O sia che l'ira ,  
„ Per soverchio avvampar fosse già stanca ;

C 5

„ O che

O che allor tutte in lui  
 Le sue ragioni esercitasse il sangue;  
 Il Re cedè: Si raddolcì: Dal suolo  
 La Nuora sollevò: Si strinse al petto  
 L'innocente Bambin: Gli sdegni suoi  
 Calmò: s'intenerì: Pianse con noi.

*Tim.* O mio dolce Germano!

Oh caro Padre mio! Cherinto andiamo,  
 Andiamo a lui.

*Cher.* No. Il fortunato avviso  
 Recarti ei vuol. Si sdegherà se vede  
 Ch'io lo prevenni.

*Tim.* E tanto amore, e tanta  
 Tenerezza à per me, che fino ad ora  
 La meritai sì poco oh come chiari  
 La sua bontà rende i miei falli! adesso  
 Gli veggo, e n'ò rossor. Potessi almeno  
 Di lui col Re di Frigia  
 Disimpegnar la fe. Cherinto, ah salva  
 L'onor suo tu che puoi. La man di sposo  
 Offri a Creusa in vece mia. Difendi  
 Da una pena infinita  
 Gli ultimi dì della paterna vita.

*Cher.* Che mi proponi, o Prence! ah per Creusa,  
 (Sappilo al fin) non ho riposo. Io l'amo  
 Quanto amar si può mai. Ma.....

*Tim.* Che?

*Cher.* Non spero  
 Ch'ella m'accetti. Al successor reale  
 Sai che fu destinata. Io non son tale.

*Tim.* Altro inciampo non v'è?

*Cher.* Grande abbastanza  
 Questo mi par.

*Tim.* Va: La paterna fede  
 Disimpegna o German. Tu sei l'Erede.

*Cher.*

*Cher.* Io?

*Tim.* Sì. Già lo faresti.

S'io non vivea per te. Tirendo, o Prence,  
 Parte sol del tuo dono  
 Quando ti cedo ogni ragione al trono.

*Cher.* E il Genitore....

*Tim.* E il Genitore almeno  
 Non vedremo arrossir. Povero Padre!  
 Posso far men per lui? Che cosa è un regno  
 Aparagon di tanti  
 Beni ch'egli mi rende?

*Cher.* Ah perde assai

Chi lascia una Corona.

*Ti.* Sempre è più quel che resta a chi la dona

*Cher.* Se sperar così pietoso  
 Del mio Ben potessi il core,  
 Cangerebbe il mio dolore,  
 Cesserei di sospirar.  
 Ma se misero, e doglioso  
 Da Colei sprezzato io sono,  
 Poco vale un tanto dono,  
 La mia mente a serenar. Se ee.

### S C E N A III.

*Timante, e poi Marusio con un foglio  
 in mano.*

*T.* O H Figlio, oh Sposa, oh care  
 Parti dell'alma mia! Dunque frà poco  
 V'abbraccierò sicuro. „ E dunque vero,  
 „ Che fino all'ore estreme  
 „ Senza più palpitar vivremo insieme.  
 „ Numi, che gioja è questa? A pruova io sento  
 „ Che à più forza un piacer d'ogni tormento.

C 6

*Mat.*

Mat. Prence, Signor.

Tim. Sei tu Matufio? Ah scusa

Se in vano al Mar tu m'attendesti.

Mat. Assai

Ti scusa il luogo, in cui ti trovo.

Tim. E come

Potesti mai quì penetrar!

Mat. Cherinto

M'agevolò l'ingresso.

Tim. Ei t'avrà dette

Le mie felicità.

Mat. No. Frettoloso

Non so dove correa.

Tim. Gran cose, amico:

Gran cose ti dirò.

Mat. Forse più grandi

Da me ne ascolterai.

Tim. Sappi che in Terra

Il più lieto or son io

Mat. Sappi che or ora

Scoperli un gran segreto.

Tim. E quale?

Mat. Ascolta

Se la novella è strana.

Dircea non è mia Figlia. E' tua Germana.

Tim. Mia Germana Dircea? *turbato*

Eh tu scherzi con me.

Mat. Non scerzo o Prence;

La Cuna, il Sangue, il Genitor, la Madre

Ai comuni con lei.

Tim. Taci. Che dici?

Ah nol permetta il Ciel.

Mat. Fede ficura

Questo Foglio ne fa.

Tim. Che foglio è quello?

Por-

Porgilo a me. *con impazienza*

Mat. Sentimi pria. Morendo

Chiuso mel diè la mia Consorte: e volle

Giuramento da me, che (tolto il caso

Che a Dircea sovraffasse alcun periglio)

Aperto non l'avrei.

Tim. Quand'ella adunque

Oggi dal Re fu destinata a morte,

Perchè non lo facesti?

Mat. Eran tant'anni

Scorsi di già, ch'io l'obbliai.

Tim. Ma come

Or ti sovvien?

Mat. Quando a fuggir m'accinsi

Fra le cose più care

Il ritrovai, che trassi meco al Mare.

Tim. Lascia al fin ch'io lo vegga. *come sopra*

Mat. Aspetta.

Tim. Oh stelle!

Mat. Rammenti già che alla real tua Madre

Fu amica sì fedel la mia Consorte,

Che in vita l'adorò, seguilla in morte?

Tim. Lo so.

Mat. Questo ravvisi

Reale impronto?

Tim. Sì

Mat. Vedi ch'è il foglio

Di propria man della Regina impresso?

Tim. Sì, non straziarmi più. *come sopra*

Mat. Leggilo adesso. *gli porge il foglio*

Tim. Mi trema il cor. legge Non di Matufio è

Ma del tronco reale (figlia,

Germe è Dircea. Demofonte è il Padre,

Nacque da me. Come cambiò fortuna

Altro foglio dirà. Quello si cerchi

Nel

Nel domestico tempio a piè del Nume,  
 La dove altri non osa  
 Accostarsi che il Re. Pruova ficura  
 Eccone intanto: Una Regina il giura  
 Argia.

*Mat.* Tu tremi o Prence!

Questo è più che stupor. Perchè ti copri  
 Di pallor sì funesto!

*Tim.* (Onnipotenti Dei che colpo è questo!)

*Mat.* Narrami adesso almeno

Le tue felicità.

*Tim.* Matusio ah parti.

*Mat.* Ma che t'affligge? Una Germana acquisti

Ed è questa per te cagion di duolo?

*Tim.* Lasciami per pietà, lasciami solo.

*si getta a sedere.*

*Mat.* Quanto le menti umane

Son mai varie fra lor! Lo stesso evento

A chi reca diletto, a chi tormento.

Ah che nè mal verace,

Nè vero ben si dà:

Prendono qualità

Da' nostri affetti.

Secondo in guerra, o in pace

Trovano il nostro cor;

Cambiano di color

Tutti gli oggetti.

Ah ec. *parte.*

### S C E N A I V.

*Timante solo.*

**M**ifero me! qual gelido torrente  
 Mi ruina sul cor! qual nero aspetto  
 Pren-

Prende la sorte mia! Tante sventure  
 Comprendo al fin: Perseguitava il Cielo  
 Un vietato imeneo. Le chiome in fronte  
 Mi sento sollevar. Suocero, e Padre  
 M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote Olinto!  
 Dircea Moglie, e Germana! Ah qual funesta  
 Confusion d'opposti Nomi è questa!  
 Fuggi, fuggi Timante. Agli occhi altrui  
 Non esporti mai più. Ciascuno a dito  
 Ti mostrerà. Del Genitor cadente  
 Tu farai la vergogna: „E quanto, oh Dio,  
 „ Si parlerà di te. Tracia infelice  
 „ Ecco l'Edipo tuo. D'Argo, e di Tebe  
 „ Le Furie in me tu rinnovar vedrai.  
 „ Ah non t'aveffi mai  
 „ Conosciuta Dircea. Moti del sangue  
 „ Eran quei, ch'io credevo  
 „ Violenze d'amor. Che infausto giorno  
 „ Fu quel che pria ti vidi! I nostri affetti  
 „ Che orribili memorie  
 „ Saran per noi! Che mostruoso oggetto  
 „ A me stesso io divengo! Odio la luce:  
 „ Ogn'aura mi spaventa: Al piè tremante  
 „ Parmi che manchi il suol: strider mi sento  
 „ Cento folgori intorno, eleggo, oh Dio,  
 „ Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

### S C E N A V.

*Creusa, Demofonte, Adrasto con Olinto per  
 mano, Dircea l'uno dopol'altro da  
 parti opposte, e detto.*

*Creu.* **T**imante.

*Tim.* **T**Ah Principessa, ah perchè mai  
 Merit

Morir non mi lasciasti :  
*Dem.* Amato figlio.  
*Tim.* Ah no : Con questo Nome  
 Non chiamarmi mai più.  
*Creu.* Forse non sai....  
*Tim.* Troppo, troppo ò saputo.  
*Dem.* Un caro amplesso  
 Pegno del mio perdon.... Come ! t'invola  
 Dalle paterne braccia!  
*Tim.* Ardir non ò di rimirarti in faccia.  
*Creu.* Ma perchè  
*Dem.* Ma che avvenne ?  
*Adr.* Ecco il tuo figlio, *a Timante.*  
 Consolati Signor.  
*Tim.* Dagli occhi Adrasto  
 Toglimi quel Bambin.  
*Dir.* Sposo adorato.  
*Tim.* Parti, parti Dircea.  
*Dir.* Da te mi scacci  
 In dì così giocondo ?  
*Tim.* Dove, misero me, dove m'ascondo ?  
*Dir.* Ferma  
*Dem.* Senti  
*Creu.* T'arresta.  
*Tim.* Ah voi credete  
 Consolarmi crudeli, e m'uccidete.  
*Dem.* Ma da chi fuggi ?  
*Tim.* Io fuggo  
 Da gli Uomini, da' Numi,  
 Da voi tutti, e da me.  
*Dir.* Ma dove andrai ?  
*Tim.* Ove non splendea il Sole,  
 Ove non fian viventi, ove sepolta  
 La memoria di me sempre rimanga.  
*Dem.* E il Padre ?

E il

*Adr.* E il Figlio ?  
*Dir.* E la tua Sposa ?  
*Tim.* Oh Dio  
 Non parlare così. Padre, Conforte,  
 Figlio, German, son dolci Nomi agli altri,  
 Ma per me sono orrori.  
*Creu.* E la cagione ?  
*Tim.* Non curate saperla.  
 Scordatevi di me.  
*Dir.* Deh per quei primi  
 Fortunati momenti, in cui ti piacqui ...  
*Tim.* Taci Dircea.  
*Dir.* Per quei soavi nodi ....  
*Tim.* Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi  
 L'anima, e non lo fai.  
*Dir.* Già che sì poco  
 Curi la Sposa : almen ti muova il Figlio.  
 Guardalo, è quell' istesso,  
 Ch'altre volte ti mosse :  
 Guardalo : E' sangue tuo.  
*Tim.* Così nol fosse. ( lui  
*Dir.* Ma in che peccò ? Perche lo sdegni ? A  
 Perchè neghi uno sguardo ? Osserva, osserva  
 Le pargolette palme  
 Come solleva a te : Quanto vuol dirti  
 Con quel riso innocente ...  
*Tim.* Ah se sapessi,  
 Infelice Bambin, quel che saprai  
 Per tua vergogna un giorno :  
 Lieto così non mi verresti intorno.  
 Misero Pargoletto  
 Il tuo destin non sai.  
 Ah non gli dite mai  
 Qual era il Genitor.  
 Come in un punto, oh Dio,  
 Tutto

Tutto cambiò d'aspetto!  
 Voi foste il mio diletto,  
 Voi siete il mio terror.  
 Misero ec. *parte.*

## S C E N A VI.

*Demofonte, Dircea, Creusa, Adrasto.*

**D.** Seguilo Adrasto. Ah chi di voi mi spiega  
 Se il mio Timante è disperato, o stolto.  
 Ma voi smarrite in volto  
 Mi guardate, e tacete. Almen sapessi  
 Qual rovina sovraffa,  
 Qual riparo apprestar. Numi del Cielo  
 Datemi voi consiglio:  
 Fate almen, ch'io conosca il mio periglio.  
 Odo il suono de' queruli accenti:  
 Veggo il fumo, che intorbida il giorno:  
 Strider sento le fiamme d'intorno:  
 Nè comprendo l'incendio dov'è.  
 La mia tema fa'l dubbio maggiore:  
 Nel mio dubbio s'accresce il timore:  
 Tal ch'io perdo per troppo spavento,  
 Qualche scampo, che v'era per me.  
 Odo ec. *parte.*

## S C E N A VII.

*Dircea, e Creusa.*

**Creu.** E Tu Dircea, che fai? Di te si tratta,  
 Si tratta del tuo Sposo. Appresso a lui  
 Corri, cerca saper.... Ma tu non m'odi?  
 Tu le attonite luci

Non

Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo  
 Svegliati al fin. Sempre il peggior consiglio  
 E' il non prenderne alcun. S'altro non fai  
 Sfoga il duol che nascondi,  
 Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.  
**Dir.** Che mai risponderti,  
 Che dir potrei?  
 Vorrei difendermi,  
 Fuggir vorrei:  
 Nè so qual fulmine  
 Mi fa tremar.  
 Divenni stupida  
 Nel colpo atroce.  
 Non ò più lagrime:  
 Non ò più voce:  
 Non posso piangere:  
 Non so parlar.

Che ec. *parte.*

## S C E N A VIII.

*Creusa sola.*

**Q**ual Terra è questa? Io perchè v'eni a parte  
 Delle miserie altrui! Quante in un giorno  
 Quanto il Caso ne aduna! Ire crudeli  
 Tra Figlio, e Genitor: Vittime Umane:  
 Contaminati Tempj:  
 Infelici Imenei: mancava solo  
 Che tremar si dovesse  
 Senza saper perchè. Ma troppo, o Sorte,  
 E' violento il tuo furor. Convieni  
 Che passi, o seimi. In così rea fortuna  
 Parte è di speme il non averne alcuna.

Non

Non dura -- una sventura  
 Quando a tal segno avanza .  
 Principio è di speranza  
 L'eccesso del timor .  
 Tutto si muta in breve .  
 E il nostro stato è tale ;  
 Che , se mutar si deve ,  
 Sempre sarà miglior .

Non ec. *parte.*

S C E N A IX.

Salone magnifico adornato per le  
 nozze di Creusa .

*Timante , e Cherinto .*

*Tim.* **D**Ove crudel, dove mi guidi? Ah queste  
 Liete pompe festive  
 Son pene a un disperato .

*Cher.* Io non conosco  
 Più il mio German . Che debolezza è questa  
 Troppo indegna di te? Senza saperlo  
 Errasti al fin: Sei sventurato , è vero ,  
 Ma non sei reo . Qualunque male è lieve  
 Dove colpa non è .

„ *Tim.* Dall'opre il Mondo  
 „ Regola i suoi giudizj . E la Ragione ,  
 „ Quando l'opra condanna , indarno assolve .  
 „ Son reo pur troppo . E se finor nol fui ,  
 „ Lo divengo vivendo . Io non mi posso  
 „ Dimenticar Dircea .. Sento che l'amo :  
 „ So che non deggio . In così brevi istanti  
 „ Come franger quel nodo , *(figlio,*  
 „ Che un vero Amor , che un Imeneo, che un  
 „ Strin-

„ Strinser così? Che le sventure istesse  
 „ Refero più tenace? E tanta fede?  
 „ E sì dolci memorie?  
 „ E sì lungo costume? . Oh Dio Cherinto ,  
 „ Lasciami per pietà . Lascia ch'io mora  
 „ Finchè sono innocente .

S C E N A X.

*Adrasto , poi Matusio , indi Dircea  
 con Olinto , e detti .*

*Adr.* **I**L Re per tutto  
 Ti ricerca, o Timante . Or con Matusio  
 Dal domestico tempio uscir lo vidi .  
 Ambo son lieti in volto ,  
 Nè chiedono che di te .

*Tim.* Fuggasi . Io temo  
 Troppo l'incontro del paterno ciglio .

*Mat.* Figlio mio, caro Figlio . *abbracciandolo*

*Tim.* A me tal nome !  
 Come? perchè?

*Mat.* Perchè mio Figlio sei ,  
 Perchè son Padre tuo .

*Tim.* Tu sogni..... Oh stelle !  
 Torna Dircea .

*Dir.* No non fuggirmi , o Sposo :  
 Tua Germana io non son .

*Tim.* Voi m'ingannate  
 Per rimetter in calma il mio pensiero .

SCE.

*Demofonte con seguito, e detti.*

(vero

*Dom.* **N**on t'ingannan, Timante, è ver, è

*Tim.* Se mi tradiste adesso

Sarebbe crudeltà.

*Dem.* Ti rafficura.

No, mio figlio non sei. Tu con *Dircea*.

Fosti cambiato in fasce. Ella è mia prole,

Tu di *Matufio*. *Alla* di lui Consorte

La mia ti chiese in dono. Utile al regno

Il cambio allor credè. Ma quando poi

Nacque *Cherinto*, al proprio figlio il trono

D'aver tolto s'avvide: E a me l'arcano

Non ardì palesar, che troppo amante

Già di te mi conobbe. All'ore estreme

Ridotta alfin, tutto in due fogli il Caso

Scritto lasciò. L'un diè all'*Amica*, e quello

*Matufio* ti mostrò; L'altro nascose;

Ed è questo che vedi.

*Tim.* E perchè tutto

Nel primo non spiegò?

*Dem.* Solo a *Dircea*

Lasciò in quello una prova

Del regio suo *Natal*. Bastò per questo

Giurar ch'era sua figlia. Il gran segreto

Della vera tua sorte era un arcano

Da non fidar che a me. Perch'io potessi

A seconda de' casi

Palesarlo o tacerlo. A tale oggetto

Celò quest'altro foglio in parte solo

Accessibile a me.

*Tim.* Sì strani eventi

Mi fanno dubitar.

*Dem.*

*Dem.* Troppo son certe

Le pruove, i segni: Eccoti il foglio in cui

Di quanto ti narrai la serie è accolta.

*Tim.* Non deludermi, o *Sorte*, un'altra volta.

prende il foglio, e legge tra se. Intanto.

## S C E N A U L T I M A.

*Creusa, e detti.*

*Creu.* **S**ignor, veraci sono

Le felici novelle, onde la reggia

Tutta si riempì?

*Dem.* Sì *Principessa*.

Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio

Io ti promisi: Ed in *Cherinto* io t'offro

Ed il Figlio, e l'Erede.

*Cher.* Il Cambio forse

Spiace a *Creusa*.

*Creu.* A quel che il Ciel destina

In van farei riparo,

*Cher.* Ancora non vuoi dir ch'io ti son caro!

*Creu.* L'opra stessa ti dirà.

*Tim.* Dunque son io

Quel innocente *Usurpator*, di cui

L'*Oracolo* parlò?

*Dem.* Sì. Vedi come

Ogni nube sparì. Libero è il Regno

Dall'annuo sacrificio: Al vero Erede

La corona ritorna: Io le promesse

Mantengo al Re di *Frigia*,

Senza usar crudeltà: *Cherinto* acquista

La sua *Creusa*, ella uno scettro: Abbraccia

Sicuro tu la tua *Dircea*: Non resta

Una cagion di duolo:

E scio-

E scioglie tanti nodi un foglio solo.  
*Tim.* Oh caro foglio! oh me felice! oh Numi  
 Da qual orrido peso  
 Mi sento alleggerir! Figlio, Consorte  
 Tornate a questo sen: Posso abbracciarvi  
 Senza tremar.

*Dir.* Che fortunato istante!

*Creu.* Che teneri trasporti!

*Tim.* A piedi tuoi *s'inginocchia.*

Eccomi un'altra volta  
 Mio giustissimo Re Scusa gli eccessi  
 D'un disperato Amor. Sarò (lo giuro)  
 Sarò miglior Vassallo  
 Che Figlio non ti fui.

*Dem.* Sorgi: Tu sei *(glio)*  
 Mio figlio ancor. Chi amami Padre. Io vo-  
 Efferlo fin che vivo. Era fin ora  
 Obbligo il nostro amor; ma quindi innanzi  
 Elezion farà. Nodo più forte  
 Fabbricato da noi, non dalla sorte.

C O R O.

Par maggiore ogni diletto,  
 Se in un anima si spande,  
 Quand' oppressa è dal timor.  
 Qual piacer sarà perfetto;  
 Se convien per esser grande,  
 Che cominci dal dolor?

*Fine del Dramma.*